

## Riflessioni sul secolo XVI. e l'umee Stampa.

---

Il 3 luglio 1875 Giovanni Maurizio, il benemerito autore della Stria, impugnò la penna e scrisse a Modena al Signor Pietro qm Rodolfo Pochel una lettera ad informarlo di certi suoi affari qui in Isvizzera. La lettera non sarebbe certo di interesse particolare, se le ultime proposizioni non si riferissero alla bella tragicommedia "La Stria" che in primavera avremo il piacere e la soddisfazione di veder rappresentata dalla nostra gioventù. Orbene, il Maurizio termina il suo scritto nel seguente modo:

Gradirebbe una o più copie d'un mio piccolo dramma in bre gagliotto esponente un quadro dei costumi della Bregallia nel secolo 16.?

Frattanto in attesa di Suo riscontro, sempre pronto a di Lei servizio, mi pregio dirmi di Lei devotissimo,

Giov. Maurizio.

Pietro qm Rodolfo Pochel rispose subito alla lettera del Maurizio, perché 13 giorni dopo spedita la lettera summenzionata, l'autore della Stria ne inviò una seconda, in cui dice:

Tenor suo ordine Le spedisco 2 copie del mio dramma, e 4 ne consegnò alla Signora Ursetta Krügher. L'importo di esse con relative spese ammontante a Fr. 18,55 ricevetti in ordine dal Sig. Tenente Giacomo Maurizio.

Di tutto ciò Le rendo le più distinte grazie, Se il mio debole lavoro non Le dispiace, e vorrà, o per raccomandazione, o altrimenti contribuirne allo spaccio, mi recherà gratissimo servizio; acciocché almeno possa venire a coprire le spese di stampa, le quali per la singolarità del dialetto riuscirono considerevoli. Raccomandandomi ulteriormente alla gentile di Lei amicizia e bontà, mi pregio dirmi con somma stima il di Lei

devotissimo servitute,

Vicosoprano, 16 Luglio 1875.

Giov. Maurizio.

Principalmente con la prima lettera il Maurizio ci introduce nell'epoca in cui noi ci sentiamo trasportati, leggendo la sua opera. Con la Stria egli espone un quadro dei costumi della Bregallia nel secolo 16.

Si capisce che anche egli, come qualunque artista, si permette di spostare nel tempo prescelto certi avvenimenti per giungere all'unità che il suo lavoro indispensabilmente richiede. Noi assistiamo infatti alla discussione vivace tra personaggi che vissero anche a parecchi decenni di distanza.

Ma non ci preoccupi oggi particolarmente questo problema. Esaminiamo piuttosto un po' più da vicino l'epoca prescelta dal Maurizio per la sua opera.

Il secolo 16. ( va dal 1500 - 1600 ) fu senza dubbio uno dei più movimentati e fecondi dell'epoca moderna.

Proprio nel secolo 16. il Rinascimento, che fu una delle più felici epoche nel campo dell'arte, trovò la sua migliore espressione. Ricordiamo Michelangelo che verso il 1515 crea il suo capolavoro, il Mosè, di cui un contemporaneo dell'artista disse: Quando Michelangelo ebbe terminato il suo Mosè, non c'era opera scultorea, né antica, né moderna, che potesse competere con la sua. E tre secoli dopo, disse un Francese: Chi non ha visto la statua del Mosè, non conosce ancora la scultura nella sua vera potenza.

Nel campo della fisica, il 16. secolo si avvicina un po' al nostro. Leonardo da Vinci, oltre ad essere insigne pittore, crea tutto un sistema sperimentale. Egli infatti per primo selezionò nientemeno che trenta cadaveri di uomini e donne di ogni età e per primo ammirò le meraviglie dell'organismo umano. In più intraprese viaggi per studiare ghiacciai. Costruì delle dighe, armi di ogni genere, dei paracaduti, degli apparecchi per distillare l'acqua, degli strumenti per determinare le altezze, studiò il corso degli astri ecc.

E non vi è nella Storia pure l'uomo che ispiratosi a quei principi, secondo il Maurizio, cerca di sciogliere i problemi essenziali della vita? Penso soprattutto al dottor Prevosti. Noi lo incontriamo nella scena dei nobili in discussione con Giacomo Castelmur, con Gian Battista Salis e con Gian Pontisella. Questo ultimo ce lo presenta nel seguente modo:

Childò, amig, je 'v present al dutur  
Radolf Pravost, ch'è appunto rivaa  
Da Padua, indua ca direttur  
L'è statc ün temp da l'università.

Salis aggiunge:

Oh, chi nul sa? ün om da gran seveir!

e Castelmur:

Um as cunsula propi da l'avdeir.

Un po' più in là, nella discussione animata tra i nobili, Castelmur si chiede, chi dovrà stabilire i termini della verità nella discussione religiosa del loro tempo. E Radolf Pravost, basandosi sui principi rinascimentali, dice:

Qui termal à da stabilir la scienza  
Senza pasciun, cul pass da la prudenza.

22

Storicamente non è ben precisata ancora quale sia stata la carriera del dottor Radolf Pravost. A quanto pare egli era dottore in diritto e fu professore e rettore dell'università di Pavia e non di Padova<sup>ora</sup>. Tornato in patria <sup>si</sup> investì la carica di vicario della Valtellina negli anni 1517, poi dal 1525 al 1534 e nel 1539. Secondo la vecchia Storia della Rezia invece, stata compilata da Pietro Domenico Rosio da Porta, che fu pastore a Castasegna per dieci anni verso il 1790, Rodolfo a Praepositis sarebbe stato in Valtellina dal 1517 in poi per lo anni e nuovamente dal 1531 per sei anni. Sicuro è che Rodolfo Prevosti morì nel 1539.

Nella Stria i nobili discutono sulla nuova fede. Mi pare che il Maurizio voglia farci apparire il dottor Prevosti per il <sup>più</sup> erudito e studioso dei quattro.

Castelmur invita i due sopraggiunti, Pontisella e Prevosti ad esprimersi sull'argomento già prima iniziato:

Giüst'e proposit voaltar sè rivaa  
 In merit el sogett ca scumanzaa  
 E discutar um veiva. Al vos saveir  
 Po giüst servir da guida ei nos panzeir.  
 Per la riforma da la religiun  
 As sent e dir ca u vè propensium:  
 E cagnosciù per oman da cuscenza,  
 L'è or da dübi, cu nul fagiè senza  
 Profond rifless e consideraziun  
 Sül pro e 'l cuntar da la grand questium.

Pontisella si esprime nel senso che la ragione soltanto non basti per definire quale sia la strada retta:

Per truver in quel lò la strada retta,  
 Nul pò dâr norma la rasciun suletta;  
 Ma ognün an trova al pù ferm argument  
 Ent al se cor, ent al se sentiment.

Il dottor Prevosti invece, prudentissimo, in questo argomento di somma importanza, accenna ai pericoli che possano derivare dall'ascoltare soprattutto la voce del cuore.

La vus dal cor pò manär or da strada,  
 Sa da rasciun la nun è cumpagnäda;  
 L'è 'l meiar s'al sta in buna relaziun  
 La vus dal cor cul lüm da la rasciun.  
 Je à sustagnì ün gran cumbattiment  
 Fra la rasciun e al mee sentiment;  
 Cà 9l sentiment pel plü al sta taccaa  
 E quel, ca e creir da fanc as è düsaa.

L'arte del Rinascimento in Italia attingeva alla fonte degli antichi maestri greci e latini. Anche in Germania ed in Svizzera quella corrente ebbe i suoi aderenti. Per ciò che riguardava la chiesa, il ritorno alla pura fonte, significò per Zwinglio e per Lutero il ritorno alla Sacra Scrittura, sfrondata di tutto ciò che l'uomo ~~vi~~ aveva aggiunto. Essi insistevano nel dire che solo <sup>mediante</sup> la fedeltà dell'uomo possa ottenere la grazia dei suoi peccati. Leggendo con attenzione la Storia noi possiamo assicurarci che il landama Maurizio rispecchia pure assai bene quel pensiero.

Accennai prima alla discussione che nasce nella scena dei quattro nobili. Naturalmente lo stesso problema noi lo incontriamo pure esaminando da vicino le parole di Bartolomeo Maturo o di Vergerio in modo particolare. Nella Storia della Riforma il dottor Camenisch afferma infatti che i riformatori a Vicosoprano furono sostenuti dal dottor Pontisella e dal dottor Rodolfo de Praepositis. Ma, sebbene le discussioni vivaci attorno ai principi della chiesa siano opportuni a creare l'ambiente, Giovanni Maurizio non tralascia di indicarci che quel che maggiormente importa sia la vera e viva fiducia in Dio come ardentemente fu annunciata da Zwinglio e da Lutero ed in Val Bregaglia da Pietro Paolo Vergerio. E di particolare interesse per noi è che il Maurizio nella sua opera ci reca un esempio di indimenticabile bellezza nel personaggio che assai gli stette a cuore, nell'umile ragazza esposta al disonore, nell'Anin.

Non vi è dubbio che il Maurizio tentò di improntare la creazione della sua Anin nei principi propugnati dai riformatori, secondo i quali, né la ragione dell'uomo erudito, né il sentimento dell'uomo che dà ascolto alla sua voce più intima, siano di importanza capitale per la salvezza dell'anima, ma bensì la viva fede del cristiano. E viva fede noi l'incontriamo nell'Anin. Essa cade vittima delle incarnate superstiziose credenze nel popolo, ma la sua fede, viva in Dio, vince e manda uno sprazzo di luce nelle tenebre del tempo da far trasalire i giudici radunati in tribunale e renderli consci della infondatezza delle leggi umane. Pure l'inganno e la menzogna dell'And'Ursina e di Menga sono svelate e spezzate dalla forza divina che la preghiera verace ha offerto all'Anin.

Gli altri argomenti sostanziali che mossero l'ingegno del landama Maurizio furono: Il servizio mercenario all'estero esercitato qual mestiere e la corruzione e venalità nelle elezioni a pubbliche cariche e in particolare a quelle nei paesi sudditi. Il personaggio che principalmente affronta quei mali del tempo è Tumeo Stampa.

E qui mi sembra opportuno di dare brevemente il quadro storico di quel tempo. Mi riferisco soprattutto alla Bündnergeschichte del dottor Pieth.

La rivalità tra la casa d'Absburgo e la Francia determinò dal 1500 circa, per ben parecchi secoli il destino dell'Europa. La lotta tra i due blocchi portò pure alle guerre in Italia, e il nostro Cantone, in prossima vicinanza, ne fu parecchie volte coinvolto. Migliaia e migliaia di giovani si arruolavano al servizio mercenario. Facevano cioè quel lavoro per mercede, per danaro. E una tale occupazione, senza dubbio, doveva diventare fatale per la nostra gente. I giovani si davano al lusso, abborrivano il lavoro serio, cercavano i piaceri mondani; tanti tornavano in patria malati, altri rozzi e quasi predestinati ormai al brigantaggio. Queste erano, per così dire, alcune <sup>Risult</sup> ~~conse~~ conseguenze nel campo morale. --- D'altra parte bisogna però dire che dal lato economico, il servizio mercenario, principalmente al nostro cantone di montagna, offriva una buona fonte di guadagno. Il prof. dottor Liver, che fu due decenni fa nel nostro governo cantonale ed ora è professore universitario di storia, scrisse un interessante articolo sulle vallate del Grigioni e i loro abitanti. Egli dimostrò come il servizio mercenario era di una certa importanza per le nostre vallate. Il nostro Cantone una volta era densamente popolato. I giovani dovevano cercarsi lavoro ed occupazione altrove. Ecco perché molti Grigioni, fra cui anche tanti Bregagliotti, si arruolavano al servizio dei potenti signori stranieri. In "Wanderungen durch das Bergell" Giorgio Leonhardi ci dà un'interessante notizia riguardo la gioventù di Soglio e dell'intera Bregaglia: <sup>Egli scrisse</sup> Molti giovanotti si arruolavano volontieri al servizio mercenario in Olanda. I Bregagliotti, alti di statura, erano l'ornamento di quei reggimenti.

\*\*\*\*\*

Giorgio Leonhardi fu parroco a Castasegna dal 1837 - 1840. Fu assai zelante in ricerche storiche. Compilò degli studi sulle antiche usanze del Grigioni. Ecco il titolo di alcuni suoi lavori: Le chiese riformate della Bregaglia / Il destino del protestantesimo nel Chiavennasco / Il massacro dei protestanti in Valtellina. \*\*\*\*\*

A complicare la situazione già poco felice, nel secolo 16. vi si aggiunsero ancora due fatti. Nel 1512 il Grigioni si impossessò della Valtellina. Un po' più tardi avvenne la Riforma. Quest'ultima causò la scissione della popolazione in due gruppi o partiti, di cui l'uno, quello riformato, si avvicinò alla Francia, mentre l'altro, cattolico, parteggiò per l'Austria e per la Spagna. — Per l'amministrazione della Valtellina poi erano necessari nuovi organi. Un governatore doveva sorvegliare le terre suddite. In principio lo chiamavano Capitano, perché esso capitaneava pure la milizia in Valtellina. Un vicario esercitava la alta giurisdizione. Egli doveva essere dotto in giurisprudenza, cioè in leggi, ed era assistito nel suo lavoro da un assessore. Tanto il governatore, quanto il vicario, risiedevano a Sondrio. In più nei diversi circoli di Tirano, Teglio, Traona e Morbegno, come pure a Bormio, a Chiavenna e nelle Tre pievi di Sorico, Domaso e Gravedona officiava un podestà. Il compito del podestà <sup>era</sup> ~~co-~~stituitiva nel far eseguire gli ordini delle Tre Leghe e nel sorvegliare le amministrazioni comunali. Doveva in più sforzarsi di mantenere l'ordine e la quiete nella terra assegnatagli in custodia.

Non voglio tralasciare di accennare che il baliaggio comune procurò continui litigi e noiose discordie nel popolo reto, le quali, assieme alla scissione nel campo della chiesa, durante i turbidi nel Grigioni, quasi condussero allo sfacelo dello Staterello delle Tre Leghe.

Ma riassumiamo: Il servizio mercenario e le terre suddite, sebbene recarono certi vantaggi materiali, <sup>hanno</sup> ~~significano~~ delle macchie nere nel libro della storia del secolo 16. E in questo riguardo Tumeè Stampa, il figlio di nobile schiatta, interpreta magnificamente l'umana concezione del Maurizio.

Non nelle aule del palazzo austero, ma nella libera natura, sul bel maggese della vasta comunità del Sopra Porta, a Nasciarina, Tumeè Stampa pronuncia parole di ~~fucce~~ <sup>fuoco</sup>, di vita e di profonda umanità. Il giovane nobile rompe la riservatezza tradizionale della famiglia ~~ricca~~ ricca. Egli si esprime ad un gruppo di cacciatori, che fieri ed allegri tornano dalla caccia. Tornano dalla montagna, dove respirarono l'aria della libertà e dove, inconsapevolmente si sono arricchiti di un cuore buono che sa discernere il bene dal male, la verità dall'inganno. E le parole del giovane nobile trovano la giusta risonanza nei cuori liberi dei cacciatori.

I cacciatori non provarono la vita del mercenario, non la conoscono. Vivono <sup>Mutano il pensiero</sup> nel preconcetto che debba essere una vita assai deliziosa ed attraente.

Soldan. Issa Tumeè, as quinta sù i te fatc,  
 Quel ca tû à 'vdù, indua ca tû è statc.  
 L'è altra vita corrar dree 'l tambur,  
 Cu indär pei crep, e fär el cacciadur.  
 Mi mama è veila, e me bap malÿaa,  
 Insandò je dalung ingess suldaa.

Tamagn. Cun l'arma in man in stül camp da l'unur,  
 In lan battaglia fär avdeir valur,  
 E dopo la vittoria triumfär,  
 L'è ben pü bel, cu indär e sagazär,  
 Indär e bosc e fär da rascia i man,  
 Fär or la stala, e purtär ladam.  
 E incur c'as torna indree, c'as è ufiziäl,  
 Ent al pais, e 's va dretc cu fà 'n päl,  
 Cun l'uniforma e 'l püscial stül capel,  
 Casa mai ai pò essar da pü bel?

Ma Tumeè Stampa condanna subito il servizio mercenario:

Pü brüt el mond cas' as po mai avdeir,  
 Cu fär la guera dòma par masteir?  
 E 's fär mazzär, o mazzär altar, senza  
 Saveir parciee; e vendar la cuscienza?  
 Infin ch'i viv, je am vargongiarà,  
 D'essar indac e 'm ingagiär suldaa.

Le parole di Tumeè Stampa suscitano sorpresa nei cacciatori. Ma ci sorprende come essi assecondano poi il discorso dello Stampa e, liberandosi dal preconcetto, riconoscono la verità. Soldan giunge alla felice conclusione:

E 'vdeir dalonc lan raba àn tüt altr'aira,  
 Cu quel ca l'an e lan avdeir daspaira.

L'argomento scelto dal Maurizio per combattere il servizio mercenario è assai opportuno. Tumeè Stampa, dopo aver giurato fedeltà al re di Francia ed essersi esercitato nel maneggio delle armi, corre servilmente sul campo di battaglia per sopprimere i coraggiosi che osarono insorgere e lottare per la libertà. Nella aspra lotta egli incontra quel "giuvan grand e bel, cà e la teista steva d'un drapel" e lo ferisce mortalmente.

Tumee Stampa.

Ma invece l'à vultü altar la sciort,  
 Ca je à vangüü, e lü l'è rastaa mort.  
 Crodaa giò sot, lü al stend ora ün man,  
 E 'l disc:- Cum as separa da cristian!  
 Ma dim intant, ma dimal, ci et tü,  
 Ca pò vantär l'unur d'am veir vangüü?-  
 E je 'i raspond:- Je sun d'altra naziun,  
 D'una valäda dal pais grisciun,  
 Da la libera Rezia j sun ün fi,  
 Fem fär unur in quist pais sun gnii.-  
 E santir quist, lü 'l lasc' indär al man,  
 E 'l disc:- Davent, davent! ca tü è ün vilan!  
 Al fi d'ün pais libar al pò gnir,  
 Tanco ün boia vandü, pes fär sufrir ?  
 Nò? i see frär, c'altar num ~~num~~ à ciarcaa,  
 Cu da veir tanco lü la libertà?  
 Va,va, libar Grisciun, e 't inchinär  
 E quel, ca i nos dretc vol calpestär!  
 Va,va, e bütc' 'l man el sedütur,  
 Ca da mi sor à ruinaa l'unur!  
 Dii, ca in ti grazia al pò continuär  
 E calpestär i altar e inganär;  
 Ca i difensur dal popul en vangüü  
 In grazia di suldaa libar, vandü.  
 Riceiv al premi da la ti viltà,  
 Pei veir giüdaa e 's tör la libertà!  
 Dio 't parduna....-

Tumee Stampa si rende consapevole del suo fallo. Il triste avvenimento determina tutta la sua vita futura. In lui si fa vivo il desiderio di liberarsi dal giuramento prestato al re e di tornare in patria.

Je altar premi nu dumand da lü,  
 Cu, d'essar libar, e nul servir plü.  
 Tagnì lan vossa ~~num~~ steila e i vos bindei!  
 Je tornerà in là val di ciurcei:  
 Je tornerà e purtär al campac,  
 Senza veir da ver onta di mee fatc;  
 Je tornerà e mungiar lan ~~voss~~ mi vacca,  
 E scüserà senza lan vossa placca!-

Il nuovo ideale di vita guida Tumee Stampa nella lotta per il bene.

Ed ora Tumee Stampa e i cacciatori volgono il pensiero alle elezioni del podestà di Morbegno. Sta volta spetta alla Bregaglia di stabilirlo. Essi, convinti, si uniscono nell'intento di combattere la corruzione elettorale.

Gianott.

Oh, ca pür trop as fa lan eleziun  
 E forza da bavranda e majarun!

Stampa. L'è già una vargongia senza dübit  
 D'un popul libar, tagnir altar südit;  
 Ma ben pü vargongius l'è anca 'l mäl,  
 Sa l'unur dii ufizi as rend venäl.  
 Er ca childò i comün n'agian vargot,  
 I povar südit an pägan al scott;  
 E 'l früt da l'ingiüstizia e lung indär  
 Sü la teista el colpevul sol crodär.

Cant. Eben, nualtar um sè tüte d'üna ment,  
 Ca quisti abusi as à da tör davent;  
 C'um sea unii al di da l'eleziun,  
 E's mettar cuntar e la coruziun;  
 Per c'al vegn' unurà da quel impegn  
 Doma ci ca per merit an è degn.

E Tumees Stampa il giorno dell'elezione si dimostra assai coraggioso. Nonostante le beffe di certi ceffi storti e le mire basse di coloro che cercano i profitti e gli interessi personali, egli parla forte. Naturalmente egli non sa imporsi alla maggioranza dell'assemblea, ma ciò nonostante possiamo riprometterci che l'idea buona un giorno trionferà. Infatti già nella radunanza scorgiamo fra i "vascin" anche quei pochi ( e preferibilmente a bassa voce) che sostengono le parole dello Stampa.

Stampa. vedi pag. 65 Ciär cunvascin!.....  
 .... pag. 67 .....gnirà lavaa.

E Tumees Stampa rompe pure le tradizioni della nobiltà, sposando Anin, la ragazza povera e riformata, figlia del fittaiuolo. Esaminiamo da vicino la discussione che nasce nella cerchia familiare.

Mama. Nu l'è da ciäsa nobla, per pietà!  
 Stampa. Un cor da ben väl plü cu nobiltà.  
 Intoni. Po,po,po,po,! sa la füs almanc rica!  
 Ma lè povreta.  
 Ursina. E l'è dā la pradica!  
 Stampa. Messa o pradica, um as vol ben da cor,  
 E quel là l'è 'l pü bel abbecedor.  
 Intoni. Un tal partii cunt üna povra fia  
 Al füss ün disciunur per la famia.  
 Stampa. L'essar ingrato nun è mai unur  
 Gni per ün povar om, gni per ün sciur.  
 Mama. Penzai sü ben. Vöt ent i mee veil di  
 Am fär rumpar al cor, al mee ciär fi?  
 Stampa. No, ciära mama, al vos cor nu pò  
 An sprezär üna buna tancu vo.

Intoni. Rifletai anca, o neif. Per quist mument  
Je nu poss dir, ca je 'n seia cuntent.

Mama. Penz'ei te veil, Tume, e nu macchiär  
L'unur da la ti slatta, al mee fi ciär!

Ursina. Per c'una ciäsa as mantegn in vigur  
Ai vol pan e cascìöl plü cu ~~amur~~ amur.

Stampa. Ormai je vezz, cu num pò indär inteis,  
Je porterà cun je sül cor quist peis;  
Sperand intant, ca in ben as müderà  
Al vos panzeir, e inteis um ingiarà.

Con questa risoluzione, unita a quell'altra di tornare alla zolla e lavorarla con amore:

Je tornera in la val di ciurcei:  
Je tornerà e purtar al campac,

Tume Stampa giunge ad una concezione alta della vita. Il lavoro significherà per lui la fonte risanatrice che facilita la creazione di una famiglia sana e fiduciosa. Ed assieme all'Anin, la quale è tutta pervasa di profonda fede in Dio, egli recherà vita fresca nell'intiera sua valle. *Auguriamoci che anche*

\*\*\*\*\*

*offi e sempre vi siano tante Anin e tanti Tume Stampa  
Vicosoprano, 16 febbraio 1952. Gianin Gianotti* *nei vostri bei villeggi.*

Conferenzina da tenere per incombenza della Società culturale in alcuni villaggi della Val Bregaglia.